

## ansa

- 1 - Il giro di boa di Andrea Camilleri Sellerio
- 2 - Il re dei torti di John Grisham Mondadori
- 3 - È una vita che ti aspetto di Fabio Volo Mondadori

## ex aequo

- 3 - Il mio paese inventato di Isabelle Allende Feltrinelli

- 4 - Sono stata spiegata di Anna Maria Barbera Kowalski

## ex aequo

- 4 - 6 Aprile 96 di Sveva Casati Modignani Sperling&Kupfer
- 5 - Stupid white men di Michael Moore Mondadori

## novità

Per guida la Luna di Mina Loy a cura di A. Franchini Le Lettere pagg. 261, euro16,50

## UNA DONNA MODERNA DENTRO TORONTO



«Chi, se non lei, è la Donna Moderna?» scriveva l'*Evening Sun* di New York nel 1917: «lei» era la bellissima londinese Mina Loy, poetessa, pittrice, designer ante litteram, frequentatrice di tutte le avanguardie di primo Novecento, tra Europa e America, amica di Freud, Joyce, Pound, Marinetti, vissuta dal 1882 al 1966. Questo libro raccoglie le sue poesie ed elegie d'amore (spesso erotiche), uscite col titolo *Lunar Baedecker*, qui in versione italiana con testo originale a fronte. E, insieme, i ritratti fotografici che di Mina fece Man Ray, ma anche immagini dei dipinti e degli oggetti di design di gusto avveniristico che lei realizzò.



Sul ring delle ombre di Steven Heighton e/o pagg. 443 euro16

In attesa di incontrare gli scrittori canadesi alla Fiera del Libro, dove quest'anno il Canada è ospite d'onore, ecco un romanzo di Steven Heighton, classe 1961, nato a Toronto, poeta e saggista qui al suo primo romanzo. Protagonista è Sevgine, un ragazzo cresciuto col padre, leggendario navigatore dei laghi ghiacciati del Nord, letterato autodidatta, titanico bevitore, morto in una delle sue nuotate in acque gelide. Sevgine parte alla ricerca della madre, che ha abbandonato il marito e si è portata via, in Egitto, l'altro figlio. Ma, nella Toronto più underground, finirà soprattutto per cercare se stesso.

## COSA C'È DI NUOVO?



Scritture antagoniste Almanacco Odradek per il 2003 pagg.271 euro17

Nel nome di tutte le avanguardie, si direbbe, nasce questo Almanacco Odradek per il 2003 di *Scritture antagoniste*, a cura di Mario Lunetta, Francesco Muzzioli e Sandro Sproccati: una raccolta di voci nel campo della poesia, della narrativa, del teatro, ma anche di pittura, fotomontaggio, poesia visiva, musica, con un obiettivo polemico esplicito, il Mercato, e con dei riferimenti culturali altrettanto precisi, gli artisti che, dai Novissimi in poi, nella seconda metà del Novecento italiano hanno operato «contro». Quarantasei voci, per riprodurre ciò che di nuovo si agita in questo inizio di millennio.

## L'autografo è ebraico o gentile?

Nomi e sogni, una diva hollywoodiana e un anglo-cinese nel nuovo romanzo di Zadie Smith

Stefania Scateni

Quanto grottesco, ingarbugliato e divertente era *Denti bianchi*, tanto è triste e disperato appare *L'uomo autografo*. Nel suo secondo romanzo, Zadie Smith cambia umore. Lei stessa dice di sé e del periodo in cui l'ha scritto, che «doveva essere molto infelice». La prorompente e l'arroganza felice dei giovani protagonisti del romanzo d'esordio lascia il passo all'introspezione e alle incompiutezze dei trentenni. Zadie Smith, padre inglese e madre giamaicana, aveva intriso *Denti bianchi* di invenzioni linguistiche, un po' mimetiche un po' paradossali, per restituire musica e immagini della sua Inghilterra-Babilonia di razze e culture, ricostruendo un paesaggio del nord-ovest londinese segnato da crisi economiche e politiche passate e da una solida presenza dell'immigrazione. Confermando che, (anche) nella letteratura come nella vita, l'ibrido porta ricchezza. Suoi maestri, peraltro, sono Salman Rushdie (del quale è stata la versione gioiosamente caotica, giovane ed eccessiva) e Hanif Kureishi.

L'autrice, alla soglia dei 29 anni, preferisce però sottolineare gli aspetti in comu-



Disegno di Vanna Vinci. Sotto la recensione a fumetti di Marco Petrella. In basso un disegno di Francesca Ghermandi

ne tra i suoi due libri, che sono essenzialmente due: la religione e l'amicizia. Due ancora di salvezza, due riferimenti alle angosce dei personaggi che nell'*Uomo autografo* fanno i conti con la morte: la morte dei padri, la morte spirituale, la morte di un'intera generazione. L'amicizia rimane l'unica costante dall'infanzia all'età adulta

dei quattro personaggi, quattro amici per l'appunto che incontriamo subito, dodicenni, all'inizio del romanzo: Alex, Adam, Rubinfine e Joseph. Rubinfine diventerà, controvoglia, un rabbino. Joseph, che ha istillato nel cuore del piccolo Alex la passione per gli autografi, andrà a lavorare in una compagnia di assicurazioni. Adam,

nero, affitterà video e, in privato, si dedicherà allo studio della Torah illuminato dagli effetti dell'erba (è lui il «vero» rabbino, il maestro spirituale del gruppo). Alex, che farà il commerciante di autografi, tenterà di scrivere un libro su cosa sia «ebreo» e cosa sia «gentile». Vuole classificare il mondo, i suoi gesti, i suoi tic, i suoi com-

portamenti con questo anomalo metodo binario. Una ricerca soprattutto personale, un po' come fare ordine. Comica ma non proprio, come spiega perfettamente il lungo *ergo*, preso da un monologo di Lenny Bruce: «Stamenti bene attenti: io sono un ebreo. Count Basie è ebreo. Ray Charles è ebreo. Eddie Cantor è gentile. L'associazione giovanile mondiale B'nai B'rith è gentile... Il Kool-Aid è gentile. Il latte evaporato è gentile anche se l'hanno inventato gli ebrei. Il cioccolato è ebraico e il *fudge* è gentile... Tutte le merendine della Drake's Cake sono gentili, nessuna esclusa. Il pure istantaneo è gentile. La gazzosa all'amarena è molto ebraica, gli amaretti sono totalmente ebraici...».

Anche Alex è ebreo, un ebreo «anomalo», di padre cinese e madre ebrea. Ma Li-Jin non ha avuto nessun problema ad aderire alla religione della moglie e Alex è cresciuto volendo partecipare di cuore a tutte le cerimonie della sinagoga di quartiere (un quartiere dell'estrema periferia di Londra). Solo ora, a trent'anni, non ha nessuna intenzione di celebrare il Kaddish per il padre morto di cancro troppo pre-

sto, quando lui era ancora troppo piccolo. Insegue il sogno di riuscire ad avere un autografo - rarissimo - di una vecchia star hollywoodiana dimenticata, Kitty Alexander. Alex è un ebreo errante che gira nel suo quartiere, a Londra e, poi, oltreoceano per cercare un senso, un significato, un'identità. E per fuggire da tutto questo.

Tra brillanti dialoghi e sezioni più stanche del romanzo (un po' più corto del precedente ma si tratta di quasi cinquemantepagine), Zadie Smith piazza in *L'uomo autografo* un gioiello: le lettere che Alex scrisse per anni e anni, con ostinazione e costanza, al suo mito, lettere che raccontano una donna - mai conosciuta - in tre righe. La scrittura crea e seduce, la vecchia stella si commuoverà leggendo le parole di un giovane sconosciuto che vive dall'altra parte dell'oceano. Le parole guariscono, quelle scritte, quelle dette dal «maestro» Adam, quelle recitate nei riti religiosi. Il merito del libro di Zadie Smith è soprattutto qui, nella fede indefessa nel potere delle parole. E nella voce narrante, che vorresti non smettesse mai di raccontarti.

**L'uomo autografo** di Zadie Smith Traduzione di Bernardo Draghi Mondadori pagine 469, € 16,60



L'ANTICIPAZIONE. «Verrò da te», il nuovo libro di Mario Capanna: un carteggio tra quattro adolescenti e un adulto sui mali della Terra e dell'umanità

## Ci vorrebbe proprio un Parlamento Mondiale

Mario Capanna

Sono le sorti del mondo, all'inizio del terzo millennio, a richiedere - a imporre - la realizzazione del principio «ciò che riguarda tutti, deve essere deciso da tutti. Ciò che riguarda tutti deve essere deciso da tutti: non è, questo concetto fondamentale, l'abc della democrazia (rappresentativa)? Non è il cuore di qualsiasi concezione autenticamente liberale?

Finora sono state le élite a guidare il mondo. È giunto il momento che i popoli assumano la loro responsabilità, che irrompano nella storia, se vogliono che prosegua, e che prendano in mano, e decidano, il proprio destino e quello della Terra.

È necessario eleggere un *Parlamento Mondiale*.

Un Parlamento che rappresenti davvero tutte le genti, e dunque tutte le loro specificità, tradizioni, civiltà, che discuta pubblicamente delle maggiori urgenze del pianeta e decida sulle questioni vitali dell'umanità.

Un *Parlamento dei popoli*, non degli Stati. Organismo mai esistito, e ne vedono le conseguenze.

*Dei popoli e non degli Stati*: questi ultimi sono ormai troppo piccoli per le questioni grandi, e troppi grandi per le questioni piccole, che vanno sempre più decentrate, come in parte sta accadendo.

Gli Stati dunque e le nazioni - con i percorsi storici che hanno portato alla loro identità - non vanno certo disintegrati: vivono con le loro caratteristiche, cedendo però una quota di sovranità al nuovo organismo so-

pranzionale (qualcosa di analogo a quanto si verifica nell'ambito del progetto di Unione europea).

Un *Parlamento dei popoli*, che ne raccolga e ne rappresenti l'immensa ricchezza di diversità, la vasta particolarità di interessi ma, insieme, quello che fra tutti è l'interesse superiore e davvero comune: garantire il futuro della specie umana e della Terra.

Un *Parlamento dei popoli*, secondo i criteri (e i limiti) della democrazia rappresentativa, essendo piuttosto difficile immaginare di poter riunire in un unico luogo 6 miliardi di persone per una assemblea plenaria decisionale.

E però nulla vieta, anzi sarà vitale, che simultaneamente al Parlamento Mondiale si sviluppino iniziative di mobilitazione dal basso e tutte le forme possibili di democrazia diretta da parte dei popoli membri.

Un *Parlamento dei popoli* come risposta piena alla tragedia dell'11 settembre e lezione conseguente tratta dal marasma che ne è seguito.

Una estensione - coerente della prima intuizione, 2500 anni fa, a proposito della democrazia.

Come gli ateniesi dissero: «La città è di tutti? Bene: allora occupiamocene tutti», così noi oggi possiamo e dobbiamo dire: «Il mondo è di tutti? Bene: allora occupiamocene tutti».

Per poter eleggere il Parlamento Mondiale, le difficoltà non sono tecniche: è solo questione di volontà politica.

Il Parlamento Mondiale, in quanto rappresentanza dei popoli (*non degli Stati*) della Terra, proprio per il fatto che è da loro eletto



- e dunque non costituendosi *motu proprio* secondo gli accordi fra Stati, come l'Onu - esprime l'universalità del genere umano e del suo inter-esse, universalità che dà legittimità piena e fondamento condiviso alle sue prerogative di grande legislazione sulla base del diritto cosmopolitico stabilito da tutte le genti.

## il libro

Una lettera, quattro firme: Irene, Luca, Marco, Stella. Ragazzi poco più che adolescenti che si sono incrociati sulla via del G8 e che hanno scelto di non abbandonarsi. Nel confronto sui temi di un mondo sempre meno appagante, nasce la volontà di parlare con un adulto. Mario Capanna è l'adulto in questione, autore di *Verrò da te* (di prossima pubblicazione per Baldini & Castoldi, pagine 208, euro 13), del quale anticipiamo qui un brano. La guerra preventiva, l'emergenza ecologica, la vanificazione della democrazia, la biopirateria e le biotecnologie, il predominio delle élite e delle imprese... le domande sono tantissime. Dal carteggio nasce un'idea: bisognerebbe eleggere un Parlamento Mondiale, una nuova assise di popoli - non di Stati - che decida sulle grandi questioni che insidiano l'umanità. Un Parlamento che dia voce al mondo reale, che sviluppi la compresenza delle diversità, il contrario di un solo Stato che si fa Super-stato in nome di valori imposti.

È questa la novità sostanziale: una volta realizzata, niente è più come prima. Dal modo di pensare, all'economia e alla finanza, dall'impiego della scienza e della tecnica, all'etica e alla politica.

E gli Stati più potenti non potrebbero più comportarsi da «onnipotenti», non solo perché minoranza numerica e sul piano giu-

ridico, oltre che politico, ma anche perché le loro eventuali prevaricazioni troverebbero la sanzione morale, culturale, giuridica, politica - all'occorrenza anche economica, finanziaria e persino (purtroppo) militare come estrema *ratio* - da parte del Parlamento Mondiale, ovvero dell'unica Autorità planetaria nominata e riconosciuta dai popoli della Terra.

Bisogna avere fiducia nella forza autonoma delle idee, che si sviluppa quando sono giuste (corrispondenti alla realtà): aspetto, questo, gravemente sottovalutato da parte di un certo meccanismo marxista.

Il Parlamento Mondiale nasce e si sviluppa - in caso contrario non sorgerebbe affatto - perché è nata e si è sviluppata una nuova consapevolezza degli uomini, giunti (giungenti) a capire la validità dei principi kantiani: «l'onestà è la migliore politica»; «l'onestà è migliore di ogni politica» e «costituisce anzi la condizione indispensabile della politica».

Il fatto che il Parlamento Mondiale proclamerà con forza questi principi, attenendosi rigorosamente, avrà un'influenza decisiva. Ogni inghippo, ogni atto di violenza, ogni sopruso, qualsiasi sopraffazione e prevaricazione saranno considerati dalla comune consapevolezza come manifestazioni di prepotenza, il peggiore dei comportamenti umani, nefandezza che già Eracleo di Efeso, 2500 anni fa, invitava a «spegnere più che un incendio» (*bisogna spegnere la prepotenza più che un incendio*).

Quando questo principio - e le sue conseguenze pratiche - verrà insegnato ai bambini, a ogni latitudine e longitudine, in famiglia, a scuola e in ogni altro ambito, ed essi

vedranno gli adulti praticarlo per primi, la rivoluzione di pensiero, che soggiace e dà linfa al Parlamento Mondiale, comincerà a sviluppare radici profonde.

Allora il mondo inizierà ad avere la pace. Perpetua? Può anche darsi, ma non lo so.

La pace mal sopporta aggettivazioni. «Durevole»? «Infinita»? «Illimitata»? «Perpetua»?

La pace o c'è o non c'è. Come la libertà. E ambedue non sono mai date una volta per tutte. Vanno di continuo coltivate, rafforzate e può persino capitare (è già capitato molte volte) che sia necessario riconquistarle.

Che cos'è, propriamente, la pace? Il verbo latino *paciscor*, che dà origine alla parola, significa *pattuire, accordarsi, impegnare e impegnarsi con un patto*.

La pace dunque è uno *status* fra soggetti, è il *patto* che esprime accordo e intesa. È una situazione di fatto e, insieme, una promessa. Tant'è che *pactus* e *pacta* indicano il *fidanzato* e la *fidanzata*. (Trovo questo bellissimo).

Perciò la pace è una continua processualità, esattamente come l'amore. Tra le tante definizioni, la più pregnante mi sembra quella data da Cicerone: «Pax est tranquilla libertas» (*la pace è la libertà tranquilla - serena*). Dunque una libertà piena, da nulla condizionata se non, unicamente, dal rispetto per quella altrui.

Non è solo l'assenza di guerra, ma implica anche l'assenza di altri condizionamenti (economici, per esempio, ecc.).

Sicché: libero è l'uomo che è causa e padrone di sé e che, per questo, nessun potere altrui può costringere.

Lo stesso vale per i popoli.